

UN BREVE VIAGGIO SOTTO GLI ANTICHI PORTICI DI CASTEL BOLOGNESE

## Dove l'anarchia è «di casa»

Qui hanno avuto i natali molte figure di spicco, primo fra tutti Armando Borghi

**ANARCHIA / LA STORIA**  
**Processi e schedature**  
**per settanta castellani**



**Armando Borghi: «un galantuomo che ha onorato l'Italia» è scolpito nel monumento, opera di Angelo Biancini, che la gente di Castel Bolognese ha fatto erigere in suo onore nel parco comunale.**

Fra gli anarchici castellani in attività all'inizio di questo secolo, spiccavano personaggi come Arnaldo e Ribelle Cavallazzi, Giuseppe Guidi, Emilio Zaccherini, Giuseppe Belosi, Oreste Zanelli, il calzolaio Antonio Biancini detto «Sgagné», il maniscalco Armando Guidi «e fiol dia Schioppettona», il facchino Giuseppe «Finò» Bagnaresi, il barbiere Greco Muccinelli e, prima di tutti, Armando Borghi che fu leader anarchico di rilievo nazionale. Il 23 settembre 1900 gli anarchici sospettati di far parte del nucleo dirigente castellano furono denunciati alla magistratura per associazione sediziosa. Ma neanche tre mesi più tardi il Tribunale di Ravenna dichiarò per tutti gli imputati il non luogo a procedere per insufficienza di indizi e così l'attività associativa riprese in pieno. Il primo gruppo giovanile si chiamò «Paterson», dal nome della città statunitense da cui era partito l'anarchico Gaetano Bresci per l'attentato a Umberto I. Del 1902 è il gruppo «Diritto all'esistenza», mentre tra la fine del 1905 e l'inizio del 1906 nacque il Circolo di studi sociali. I luoghi di ritrovo erano generalmente le osterie, in particolare quella di Pietro «Pirat» Garavini, nonno della fondatrice della Biblioteca libertaria di Castel Bolognese. Anche l'«oste e caffettiere» Garavini era, come gli altri anarchici e come tutte le persone ritenute pericolose per l'ordine pubblico, schedato presso il Casellario politico centrale di Roma. Fra il 1870 e il 1945 furono una settantina gli anarchici castellani iscritti nel casellario. E' interessante, e per molti versi può anche indurre al sorriso, il profilo di Garavini tracciato dalla Prefettura di Ravenna in data 31 marzo 1897: «Ha buona fama nell'opinione pubblica. Di carattere mite, è alquanto educato ed intelligente...E' lavoratore assiduo e dal lavoro trae i mezzi di sostentamento...Si comporta benissimo con la famiglia...Appartiene alla setta anarchica, precedentemente apparteneva al Partito socialista. Ha alquanto influenza nella setta, ma circoscritta a Castel Bolognese. Non è stato mai in corrispondenza con individui della setta nel Regno od all'estero...Non ha appartenuto né appartiene ad associazioni sovversive, di mutuo soccorso o di altro genere...E' abbonato all'Italia del Popolo».

Alla fine dell'800 le riunioni si svolgevano da 'Pirat' Garavini, «oste e caffettiere» Sua nipote Giordana ha creato l'archivio del movimento libertario

Servizio di  
**Renzo Rossi**

Chi ha occasione di sostare nell'abitato di Castel Bolognese, può notare i suoi antichi portici, le mura medioevali, i torrioni, le sue belle chiese, i palazzi. Una visita più attenta tra vicoli e piazze permetterà di osservare anche come la toponomastica ed altri aspetti del centro storico si richiamano a vicende legate all'anarchismo romagnolo. E' questa infatti, la città che diede i natali a figure di spicco della «Romagna nera» quali i cavaiazzini, Biancini, Garavini, Guidi, Lama e Armando Borghi: «Un galantuomo che ha onorato l'Italia» è scolpito nel monumento (opera di Angelo Biancini) che è stato eretto in onore di quest'ultimo nel parco comunale dai suoi cittadini.

Ma è la Biblioteca libertaria dedicata all'ideologo, al sindacalista, allo storico Armando Borghi — che si caratterizza come una delle maggiori raccolte documentarie sull'anarchismo esistenti nella nostra regione — il vero fiore all'occhiello del movimento anarchico castellano. Costituita come società cooperativa a responsabilità limitata nel 1985, questa istituzione «non ha fini di lucro e si propone — così detta lo statuto — la promozione e la diffusione del pensiero e della cultura espressi dalle correnti e dai movimenti libertari». Nella sede della Biblioteca libertaria «Armando Borghi», situata in un edificio sulla via Emilia, abbiamo incontrato Giordana Garavini che, oltre ad essere socia fondatrice della cooperativa anarchica, ha solide «radici» libertarie: dal nonno «Pirat» (Pietro Garavini), uno dei primi anarchici castellani, al padre Nello, coetaneo e amico di Armando Borghi. «E' nell'osteria di nonno «Pirat», come in altri analoghi locali — esordisce Giordana Garavini — e dove si incontravano i repubblicani e gli aderenti alla 1a e 2a Internazionale, che è nato il germe dell'anarchismo castellano e quindi il suo per-



**Giordana Garavini, socia fondatrice della Biblioteca libertaria «Armando Borghi», con il presidente Aurelio Lolli, anarchico di 95 anni.**

corso storico, difficile e tormentato, che continua ad essere un punto di riferimento per il movimento anarchico italiano».

«Anche la mia famiglia — prosegue Giordana Garavini — ha subito la persecuzioni fasciste e nel 1926, io allora avevo 2 anni, abbiamo dovuto lasciare l'Italia e rifugiarci in Brasile. In questo paese

del sud America mio padre ha avviato una piccola attività editoriale, impegnandosi inoltre in attività antifascista contro il regime di Getulio Vargas: anch'io, a 18 anni, ho deciso di abbracciare la sua fede, nella assoluta convinzione che le idee anarchiche si basino veramente sulla frate llanza umana. Nel 1947 siamo rientrati in Italia e nel 1973, grazie anche



**Virgilia D'Andrea, oratrice e poetessa, fu la compagna di Armando Borghi. Morì esule negli Stati Uniti.**

La biblioteca storica, di cui in questi giorni è terminato il riordino, è nata anche grazie alla ricca donazione di Aurelio Lolli, anarchico di 95 anni

all'apporto di una nuova generazione di giovani interessati alle idee libertarie, abbiamo contribuito alla costituzione della «Casa Armando Borghi» e, nel suo ambito, della prima libreria libertaria, con la donazione di materiale bibliografico della mia famiglia».

Come viene gestito questo importante patrimonio documentale? «Il progetto dell'archivio «Armando Borghi» — è la risposta — è stato ideato e voluto da Giampiero Landi, un insegnante di lettere che dell'archivio è anche il curatore. Nel 1988 hanno quindi avuto inizio il riordino e la catalogazione di tutto il materiale, nel quadro del programma «Sebina» predisposto dalla Regione: il lavoro, a cura della Cooperativa di ricerca e consulenza storica di Bologna, si è concluso proprio in questi giorni. Vorrei ricordare anche che la nostra società cooperativa, che si prefigge un'attività di promozione culturale basata su convegni, seminari, conferenze, ricerche e studi, è nata anche grazie alla donazione del suo patrimonio immobiliare da parte di Aurelio Lolli, un anarchico di 95 anni che è il nostro presidente». Abbiamo così raggiunto la vicina abitazione dell'anziano libertario castellano. «Sono nato anarchico — dice Aurelio Lolli, accogliendoci con un sorriso compiaciuto — e con questo ideale mi sono sempre impegnato a far del bene. Sono convinto, come ha affermato il repubblicano Giovanni Bovio, che verso l'anarchia va la storia». Nel congedarci da questo singolare testimone dell'anarchismo romagnolo, ed appena varcato un vetusto portoncino che dà sul porticato, ci siamo trovati di fronte una grande bacheca dipinta in rosso e nero che, sotto la testata «Stampa Anarchica», propone una fresca edizione del settimanale «Un'umanita' nova». Sotto questi antichi portici sembra davvero aleggiare ancora lo spirito della grande epopea scritta oltre un secolo fa dai primi libertari della «Romagna nera».

«Il Resto del Carlino» («Carlino Revere») venerdì 11 novembre 1994